

«È un giornale noto per la sua indipendenza dalle pressioni albanesi». STEFANO BENNI

ARMINI IN SPALLA: comincia la settimana berlusconiana del libro, lettori attenti. TRE DOMANDE: risponde Margarethe von Trotta. SEGNI & SOGNI: Pasolini per capire. IAN MCEWANN: cani neri sul muro di Berlino. OGGETTI SMARRITI: sciappa rossa sull'Everest. IDENTITÀ: alla scuola di Howard Gardner. COMINCIAVA COSÌ: l'Italia in un romanzo di trent'anni fa di Gianluigi Melega. SLANG & BAND: linguaggio giovanile e letteratura

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: V. F. CHODASEVIC

MARZO

Fiacchezza, malumore, fradiciume. Fa male respirare per l'umido. Ci specchiamo nel riflesso dei marciapiedi. Guardiamo in cielo, dove c'è pioggia e torbido...

Non è un prodigio? Nell'infimo, calpestato scoprire il nostro semblante sublime, e là, nel cielo, vicino, troppo vicino, solo quando già abita la terra.

(da La notte europea, Guanda)

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Mandarini di ieri e di oggi

Toma, nei Tascabelli Einaudi «Mandarini» di Simone de Beauvoir, romanzo famoso e un po' di culto per una generazione, almeno, che rimanda ad un certo mondo della cultura, cosmopolita, per fortuna, assai vivace e assai ascoltato, sulle soglie della guerra fredda e delle «scelte di parte» (scegli il tuo nemico insomma), appassionato di fronte alle vicende politiche, anticonformista di fronte alle prodezze vicende umane e sentimentali, «Mandarini», dedicato a Nelson Algren (protagonista di quei tempi che non sono quelli, per rimanere tra gli intellettuali, del più recente «Maurizio di Julia Kristeva, ma di Camus, Sartre, Picasso, Aragon...). Algren ebbe una lunga e tormentata relazione con Simone, ma visse per lo più a Chicago e rimase scrittore in proprio e assai originale. Basterà leggere, se non il celebre «Uomo dal braccio d'oro» (per via dell'interpretazione cinematografica di Frank Sinatra), i racconti de «Le notti di Chicago», ripubblicati di recente dal bravo Sandro Ferri di e/o. Centocinquanta pagine contro le settecento e oltre di Simone. Pugili, ladri, prostitute, disgraziati come lo Scorciano senza gambe, disoccupati senza casa contro intellettuali postbellici in crisi ideologica, ma non ancora in ritirata. Algren si appassiona al meglio della sua odiata e amata Chicago e ne esprime con inventiva linguistica e narrativa la vitalità un po' ferina da giungla o da legge di sopravvivenza. Con quella citazione da Walt Whitman a spiegare: «Il peccato non fu a commetterlo/ Ma il corpo crudele che mi trascino».

Nel «Mandarini» ci sono pagine rivelatrici. Ma lì si fa politica, passata la notte nazista, e si vuole insegnare proprio tutto e qualche volta male, da comunismo giustificazionista. «Descrisse nelle sue giornate, sulla base dei documenti, il regime penitenziario dell'Urss, e ne pose in rilievo il carattere scandaloso; ma ebbe una gran cura di fare osservare che, da una parte, gli errori dell'Urss non scusavano in alcun modo quelli del capitalismo, e che, d'altra parte, l'esistenza dei campi condannava una certa politica...». E si capisce tutto il resto, il lungo silenzio, la lunga connivenza, l'e-

Nelson Algren «Le notti di Chicago», e/o, pagg. 188, lire 14.000. Simone de Beauvoir 4 Mandarini, Einaudi, pagg. 774, lire 18.500

Gli anni Ottanta (con la democrazia in più, che non è poco) uguali agli anni Trenta? Il «regime», il potere, la corruzione, il consenso... La manipolazione dei mezzi di comunicazione, il trasformismo degli intellettuali

Tutti in maschera

GOFFREDO FOFI

Si possono paragonare, con evidenti forzature, gli anni Ottanta del nostro secolo agli anni Trenta? Io credo di sì, e credo che, con altrettanto evidenti forzature, si possa paragonare il 1945 con il 1993. Insisto: con evidenti, evidenti forzature. Pure si ha l'impressione di qualcosa di simile, di un clima e di un'aria che (meno inquinati di umori contrastanti quelli di allora, che avevano un'unica e sola puzza) si assomigliano, e probabilmente assomigliano a vari altri periodi consimili della nostra storia.

Perché gli anni Ottanta con gli anni Trenta? Perché questi due decenni sono stati per l'Italia moderna quelli del massimo «consenso». Al regime fascista allora, all'arrembaggio «socialista» come punta di un iceberg, fatto di tanti arrembaggi e di tanti consolidamenti di arrembaggi precedenti, il secondo. Le differenze sono forti. A vantaggio, nel nostro giudizio morale, del Trenta, ci sono le scuse che una gran parte del popolo italiano di allora poteva esibire, ed era la parte povera, tagliata fuori dalle comunicazioni e dalle conoscenze, e dal godimento dei diritti essenziali.

A vantaggio degli Ottanta c'è ovviamente la democrazia, nonostante tutto, e non è poco. Ma un frutto della democrazia, ci spieghino i sociologi e politologi non di regime, non al servizio del potere o di una delle parti in lizza del potere, è nella possibilità che le «masse» la pensino in modo sbrigativo, che le parti che le compongono vogliano singolarmente cose sbagliate rispetto a fini generali, a un buon funzionamento generale del sistema; e che le «masse» possano essere fortemente manipolate dai mezzi di comunicazione.

Negli anni Ottanta non si è avuto un consenso generalizzato a un partito (il socialista) ma si sono accettate le regole del gioco da esso imposte, una exaltazione vistosa di metodi preesistenti, e le si è appoggiate e tollerate (all'inizio perfino da alti intellettuali predicatori di morale e da ex leader «rivoluzionari» del '68) in nome anzitutto dell'arricchimento del più, dei «diritti» del più. La generale corruzione non ostacolava ancora il funzionamento dell'economia, e si trattava soprattutto dei «diritti» delle corporazioni più forti e consolidate o più forti e aggressive, e si

trattava infine dell'arricchimento privato del singolo. Si è così creato un clima di generale complicità sul quale si vuole oggi, da parte di tutti, chiudere gli occhi. Anche da parte dell'allora unitario Pci, che è vissuto di invidia più che di ripulsa nei confronti della sbrigatività e dell'assenza di scrupoli dei socialisti. Furono tanti nel Pci a pensare che Craxi fosse in fondo un erede di Togliatti militante purtroppo in un altro partito, un Craxi-Togliatti era per loro la combinazione giusta per un leader ideale.

Poi c'è il '45, l'anno in cui tutti o quasi gli italiani si sono scoperti antifascisti. Nel '93 tutti o quasi si stanno scoprendo antitarzianiani, sia quelli delle complicità dirette, strane, che quelli delle complicità indirette, che dal clima socialista hanno ricavato grandi o grandissimi benefici. La loro ipotesia è di quelle che stringono il cuore e lo stomaco, tanto è sfacciata. Eccoli lì in fila a rivendicare «resistenze umane, coloro che negli Ottanta hanno visto il loro conto in banca crescere a freccia, e farsi la doppia e tripla casa, la doppia e tripla macchina, la doppia e tripla vacanza. Artisti con opere che a rivederle, a ricordarle, a rianalizzarle - si possono ben dire di regime, se per regime si intende un clima complessivo di cinismo politico e morale. In testa, non in coda, gli artisti e intellettuali di sinistra, e non solo gli sfacciatati (che erano pochi e «onestamente» rinnegarono pubblicamente), ma anche gli umoristi della satira in tema e pelosa (e i teorici del pensiero debole e del nuovo rinascimento ve li ricordate?), e soprattutto, diciamo, i giornalisti.

I giornalisti e gli opinionisti sono sempre stati dei moralisti, come negarlo? Lo sono sempre stati e lo sono sempre, sotto che re e in difesa di cosa non importa. Dicevo giorni fa al telefono, rifiutando un'intervista a una gentile e seria giornalista del maggior quotidiano della seconda metà del Settantennio e degli Ottanta tutti, che l'unica ragione di simpatia che ho mai avuto per Craxi stava nel fatto che fosse così odiato da gente come Scalfari. E che sia gente come Scalfari a uscire vincente dalla lizza vorrà dire qualcosa, anche se si ha motivo di indignarsi sentendolo parlare di «razza padrona» per Craxi e i suoi e non per sé e i suoi.

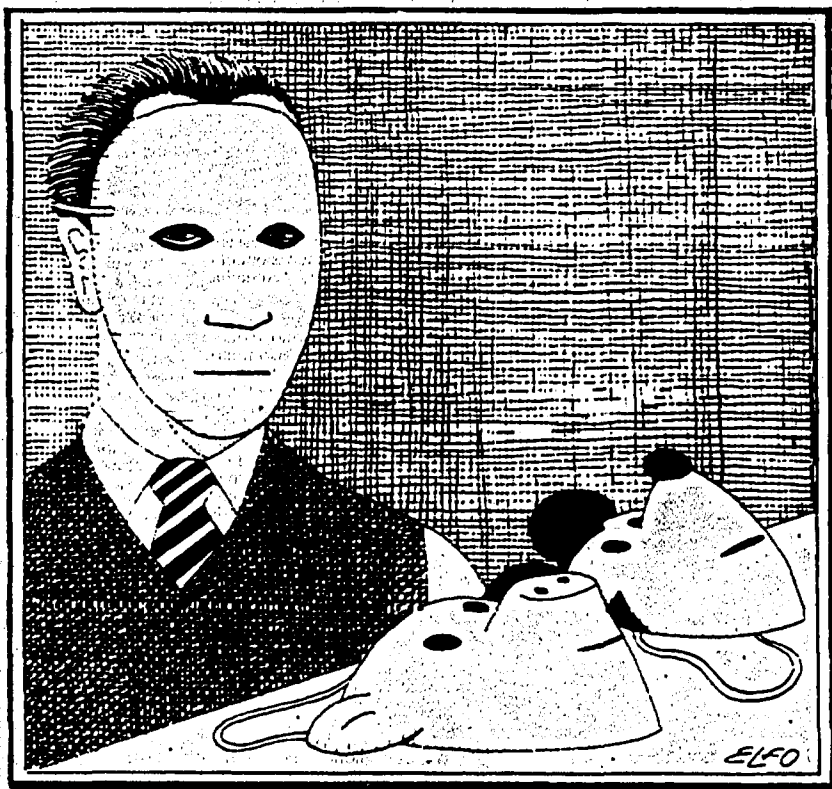
No, il sistema non cambierà davvero, quella degli anni Ottanta è stata una spartizione di poteri reali nella quale l'aggressività craxiana ha finito per dar fastidio ad altre correnti dello stesso sistema di potere, e se la crisi della gestione politica del decennio ha messo in luce gli effetti nefasti del sistema partitico italiano, non ha ancora messo abbastanza in luce le sue complicità con molte altre componenti del potere. Ma non è questo l'argomento del mio intervento «estremistico». (Lo dico subito, anch'io ho visto il mio reddito salire negli anni Ottanta rispetto al passato, e non importa l'uso che di esso ho fatto; anch'io ho fatto parte dell'area vastissima del privilegio; e credo anzi che tutti gli italiani, in quanto membri di uno dei paesi più ricchi del mondo, ne facciamo parte, nonostante tutto e seguito a nasconderselo, a cominciare dagli italiani di sinistra.)

Oggi dunque si assiste a un gioco di imbiancamento dei cadaveri che fa pensare a quello del '45. Tutti hanno «resistito». Tutti accompagnano già diritti verso il nuovo regime nascente, che probabilmente, legge maggioritaria aiutando e nuove regole del gioco nel finanziamento dei partiti, finirà per consegnarci ancora di più nelle mani dei poteri più forti tra i forti, quelli soliti dell'economia e della

finanza. Tutti fanno la predica. Tutti hanno «resistito». E come negarlo? Non era davvero difficile, suvia, nei bei salotti e nelle belle case di campagna, nelle ricche residenze e nei ristoranti di lusso che avete così assiduamente frequentato, per esempio, voi «compagni intellettuali e artisti» che così strenuamente oggi vi rifondate, per di qua e per di là, attenti a chi scende e a chi sale, ai nuovi equilibri e alle nuove alleanze.

Il «particolare» e il corporativo hanno in realtà dominato le nostre coscienze e le nostre pratiche se non le nostre parole. Parlare, in regime democratico, non è costato molta fatica a nessuno, e sparare ha anzi accelerato carriera in Tv e sui giornali. Il trasformismo è probabilmente la malattia mortale (moralmente) e vitale (politica) di questo amaro popolo. Come la storia dimostra. Oggi si assiste alla sua ennesima dimostrazione di massa, guidata e teleguidata dai soliti maestri dell'opinione sempre all'avanguardia e sempre così puliti. E si ha la sensazione che ne facciano perfino parte molti di coloro che si stanno costruendo studi e convegni. Non vedo un vero ricambio di facce nella politica. E nella decomposizione di alcuni gruppi e partiti tanti non avranno

non hanno già che da voltar gabbana. Ma i più l'hanno già fatto, per non apparire come gli ultimi, e per poter accampare per primi dei diritti sul nuovo ordine. Ah, le facce nuove, che facce che hanno! Dei Mascalzoni continueranno a reggere le redini del potere e della finanza, anche se con nuova tessera, una volta seppelliti, sacrificati, i più svergognati dei loro compari. E gli Imbecilli, nel senso bonhoefferiano del termine (gli ignavi e i complici di massa, opportunamente prodotti, assistiti, manipolati dai media, dallo schifo dei media) continueranno a sostenerli per loro comodo e interesse, accodandosi e lasciando ai margini i settori da sacrificare, per esempio molti operai, molti giovani, che peraltro non è che negli anni scorsi abbiano dimostrato di essere, moralmente migliori di coloro che restano a galla. Si tratterà allora per noi, ancora una volta, di rivendicare discorsi di minoranza; stavolta, si spera, più diffidenti, più agguerriti moralmente nei confronti dei mascalzoni e degli imbecilli. E parlo delle minoranze che non si faranno e non si fanno già manipolare dai nuovi emergenti dei nuovi assetti del potere politico (per esempio dentro il mondo cattolico o nel rivendicazionismo «di sinistra»).



Disegno di Elfo-Storiestrice

Dal Cardinale al Direttore

MARCO FINI

Un chierico ingenuo che spalancasse gli occhi sulla realtà italiana avrebbe di che stupirsi. Stenterebbe a orientarsi nel generale rimescolamento dei valori. Gli capiterebbe, per esempio, di vedere l'arcivescovo di Milano, cardinale Martini, officiare una messa dedicata agli operatori dei mass media e predicare contro l'invidenza dei mezzi stessi. Più ancora stupirebbe a vedere in prima fila nel pubblico Berlusconi, il padrone dell'etere privato, salmodiare compunto col cardinale, mentre dalle retrovie schizza Liguori il re del tra-

sformismo stampato a prendere dalle sante mani dell'arcivescovo l'ostia consecrata.

E chissà come farebbe a raccapezzarsi - il nostro chierico ancora innocente - se andasse a trovare lo svelto Liguori nel suo regno: le redazioni del *Giorno*, dove un popolo variegato di comunisti in sofferenza e di ex sessantottini assai sicuri di sé variamente si applicano al giornalismo misto, vicinissimo alla tv spazzatura amata da Giuliano Ferrara. Modulo che Liguori ha traslocato direttamente dal *Sabato*, foglio cattolico passato dall'oltranzismo di Sbardella a quello di Comunione e Liberazione. Quello del *Giorno* è un caso assolutamente significativo: vi fir-

mano transfughi del migliorismo della sinistra indipendente, dell'ex movimentismo studentesco, del *Manifesto*. Appaiono sempre in prima pagina, tentano di arginare con la dialettica l'inchiesta dei giudici milanesi, nemico primario della direzione Liguori.

Ma anche negli altri media che contano sono arrivati in massa i reduci dell'oltranzismo di sinistra. È un argomento che piace ai rotocalchi di media tiratura, il successo di parecchi quarantenni giunti quasi contemporaneamente a rinnovare la stampa italiana: quasi tutti di imprimit cattolico e di accesa ex militanza nella contestazione organizzata, dai movimenti studenteschi a Lotta continua e

perfino a Potop. Come formazione di una fetta della classe dirigente, si può dire che il '68 ha funzionato meglio della Università Bocconi.

Sulle ragioni di questa loro in genere rapida e trionfale marcia nelle istituzioni, non ci si è interrogati abbastanza. Goffredo Fofi ha detto, in un'intervista a *Prima Comunicazione*, che gli editori e padroni televisivi non avevano molto da scegliere, essendo i rampolli delle ultime generazioni borghesi degli ignoranti rincoglioniati dalla facile ricchezza. Le uniche competenze disponibili erano quelle nate, bene o male, nelle redazioni di Lotta continua. Agli occhi di alcuni di questi padroni quei giova-

ni talenti presentavano, tuttavia, qualcosa di speciale: l'anticomunismo più duttile e tenace. Un requisito che non ha perso valore con la caduta del Muro di Berlino. Se si può capire la posizione del datore di lavoro, è difficile valutare lo spazio assegnato agli arruolati.

Al di fuori di alcune nicchie atipiche (per esempio, la terza rete Rai) la parte pare a soggetto. Grande è il rischio che molti passino dal ruolo dei «servizi d'ordine» a quello di «cani da guardia» (per ricordare un linguaggio desueto) dei nuovi-vecchi padroni della informazione.

NAPOLI GUTENBERG

GRAZIA CHERCHI

Strana gente per Galassia

Continuiamo a discorrere di fatti culturali dopo che sono avvenuti, e non prima: nell'odierna prassi giornalistica tutto, purtroppo, è antepriore o non è (in più, se si tratta della Cenerentola libro, dato che ci si disputa l'antepriore, se vince «L'Espresso», la concorrenza, cioè «Panorama», ignorerà per sempre il libro, che così il non avrà diritto neanche alla «prima»: tomo a insistere su questo punto anzi su questo makostume, che penalizza il libro e solo il libro, perché alcuni uffici stampa di case editrici mi hanno fatto sapere che intendono provare - succeda quel che succeda - a lasciare «libero» uno dei loro libri in uscita. Coraggio! Provateci e sarete premiati).

Mi soffermo questa volta sia pur rapidamente su «Galassia Gutenberg», il Salone del Libro che apre i battenti ogni febbraio a Napoli (dove li ha chiusi domenica 21 febbraio), e che è l'equivalente del Salone del Libro che si tiene ogni maggio a Torino. Anzi, ne è il parente povero, e quindi molto meno spocchioso, e quindi molto più ignorato dalle star dell'editoria e dell'intelligenza nazionale. Ma questo, se è deplorevole - quasi si potesse sbobbare il pubblico di lettori da Roma in giù - non manca di risvolti positivi: ci si concentra di più sui libri anziché sui loro volti abusatissimi, ormai impiepati in smorfie carnicialesche.

Quest'anno la Galassia Gutenberg è stata più affollata delle precedenti tre edizioni, segno che l'iniziativa, voluta dall'editore Liguori, comincia a montare; anche gli editori nordisti, quanto a stand, erano quasi tutti presenti (assente, chissà perché, solo la Feltrinelli). Inoltre i giornalisti non se ne sono dovuti occupare un po' di quegli anni passati (anche se, naturalmente, prima) grazie, vuoi a un ufficio stampa che funziona (Giacchino De Chirico), vuoi al tema di fondo della manifestazione: il rapporto Sud-Nord e la sempre più drammatica «questione settentrionale», svicerata attraverso diversi convegni. Vi hanno partecipato un gruppo di storici e sociologi che ruotano attorno alla splendida rivista «Meridiana», diretta da Piero Bevilacqua e edita da Carmine Donzelli. Il quale ha presentato a Napoli i suoi primi titoli, da *Brevi scorie dell'Italia meridionale* del predetto Bevilacqua (di cui già si è discettato in queste pagine) al romanzo dell'italiano Camin, *Motire o Veracruz* (collana «Narrativa»), ecc. ecc. Un editore da tener d'occhio quindi, il neo-nato Donzelli. Auguri a lui e alla neo-nata rivista bimestrale presente al Salone, dal titolo geniale «Dove sta Zaza» (senza punto interrogativo, dato che sta lì). Questa rivista è anomala anche per l'editore «selvaggio» che la pubblica, il napoletano Ullio Piroli, di cui (qui vado fuori tema) seguirò prossimamente un ottimo romanzo di quell'ottimo scrittore che è Don Delillo, *Giocatori*. Nei grandi spazi della Galassia Gutenberg si aggirava anche quello straordinario francesista che è Giuseppe Merlino, un napoletano internazionale che mi ha intervistato: tipico caso in cui i suoi dovevano essere invertiti: ne sapeva cento volte più di me. Quanta strana gente (nel senso fofiano del termine) si aggirava per la nostra Galassia!

I giornalisti sono dovuti occupare del Salone napoletano anche per via di un'iniziativa, promossa da Alberto Abruzzese, riguardante i (comici) diritti del lettore: al riguardo si sono espressi venticinque «grandi lettori» e i loro pareri - via fax - sono ora raccolti in un volumetto Liguori dal titolo *Manifac dei diritti del lettore*. Il cui dovere dovrebbe essere, inevitabilmente, leggere. Un po' di più e un po' meglio di quanto non vada facendo oggi. Al riguardo torno a segnalare il brillantissimo pamphlet di Luca Ferri, *Il lettore a(r)mano*, edito da Baraghini nei suoi «Millelire» (vedi l'intervento di Alberto Ca-dioli in seconda pagina). Grazie a Baraghini i prezzi dei tascabili stanno finalmente per adeguarsi alle nostre tasche. Solo (anche) per questo Baraghini è un benemerito. D'altronde, così lo definisce anche l'autorevole «Le Monde» (la cui autorità è oggi peraltro tutta da discutere).

SPIGOLI

Si diceva una volta «ministro Guarino». Adesso si passa a «ministro...». Guarino è ministro, attivo, fa parte di un governo, avrà le sue segretarie, avrà le sue auto blu e i suoi portaborse. D'ora in poi gli mancherà però il nome. Lo ha deciso il quotidiano economico *il Sole 24 ore*, che non condivide la politica di «...» e intende dimostrarlo. Molti hanno plaudito l'iniziativa, che mi ricorda un po' la storia di quegli amici o nemici che nessuno osa nominare perché jettonati patentati. Anche loro vivono nelle nostre chiacchiere grazie ai puntini di sospensione come il «ministro...», accompagnati in genere da un impetibile gestaccio. Il ministro non si merita neppure quello ma vorremmo opinare: nella censura politica, anche solo di un nome, c'è sempre puzza di bruciato, magari di intolleranza, magari di stalinismo. Consigliamo un altro sistema, in voga un tempo, cancellato dalla volgarità dei tempi. Una volta, ad addolcire la parolaccia, si anteponeva un lassativo *pardon*. *Approppiatene: pardon, Guarino, pardon, Ferrara, pardon, Biscardi, pardon, Crefica, pardon, Gismondi, pardon, Mughini.*

F E B B R A I O école LA GITA SCOLASTICA SCENARI AMBIENTALI VOLONTARIATO SCUOLA E TEATRO UN DOCUMENTO CORAS IN REGALO AGLI ABBONATI: UN "QUADERNOPAISI" DEL CIES Mensile di idee per l'educazione Abbonamento annuale (9 numeri) L. 40.000 c.p. 26441105 intestato a SCHOLÉ FUTURO Via S. Francesco d'Assisi, 3 Torino Tel. 011.545567 Fax 011.6602136 Coplesaggio su richiesta Distribuzione in libreria: PDE